

Mate Zorić

Dieci lettere inedite di Pietro Metastasio

1. Nelle «Note» al primo volume dell'Epistolario di Pietro Metastasio, il redattore Bruno Brunelli poteva affermare, a ragione, di avere presentato «la raccolta più completa» fino ad allora, in quanto, oltre alle lettere già edite, egli pubblicava «per la prima volta quasi 900 lettere inedite trascritte dai codici metastasiani conservati nella Biblioteca Nazionale di Vienna o da raccolte di autografi presso altre biblioteche». ¹ La prudente riserva dell'insigne studioso era pienamente giustificata: in questo campo di ricerche sono sempre possibili gradite scoperte e ciò anche nei luoghi i meno sospetti ad essere custodi di preziosi cimeli. Così, nel breve periodo di tempo che ci divide dall'apparizione della ricchissima raccolta del Brunelli, il noto italianista americano e cultore di studi metastasiani, Joseph G. Fucilla, ha pubblicato una quindicina di lettere di Pietro Metastasio fino ad ora sconosciute, citandone alcune non incluse nell'edizione brunelliana e proponendo anche varianti, correzioni e aggiunte alle note del testo base, offerto dal Brunelli. ²

Ora, al già copiosissimo epistolario del «poeta cesareo» possiamo aggiungere altre dieci lettere inedite, le quali, anche se

¹ Cfr. *Tutte le opere di Pietro Metastasio*. A cura di Bruno Brunelli, Milano, vol. III, p. 1173.

² Cfr. Joseph G. Fucilla, «Avviamento per una nuova edizione dell'epistolario metastasiano», *Delta*, Napoli, 1956, N. S., n. 9, pp. 51—60; «Nuove lettere inedite del Metastasio», *Convivium*, Torino, XXVI/1958, N. S., n. 5, pp. 586—593; «Nuove lettere inedite del Metastasio ed alcuni appunti sul suo epistolario», *Superbi colli e altri saggi*, Roma, 1963, pp. 283—311. I due contributi del Fucilla sono stati recensiti nella *Rassegna della letteratura italiana* (LXI/1957, s. VII, n. 2, p. 301; LXII/1958, s. VII, n. 3, pp. 450—451). Beatrice Corrigan ha presentato il libro *Superbi colli* ecc. in *Italica* (1964, vol. XLI, n. 3, pp. 350—353). Umberto Casari ha scoperto recentemente una lettera interessante e piacevole dell'estrema vecchiaia del Metastasio (cfr. U. Casari, *Una lettera inedita di Pietro Metastasio*, Biblioteca Comunale di Mirandola, 1964, pp. 3, e la nota di W. Binni in *La Rassegna della letteratura italiana*, LXVIII/1964, s. VII, n. 2—3, p. 509).

non contengono accenni a fatti del tutto nuovi o ad aspetti finora sconosciuti della personalità poetica e umana del Metastasio, pur serviranno a completare la documentazione sulla corrispondenza del poeta settecentesco negli anni 1738 e 1739, di certo non priva di lacune.³ Le lettere che pubblichiamo, insieme ad altre molte del Metastasio, «non sono modelli di stile come quelle di Gasparo Gozzi»,⁴ ma, aggiunte alle già note, costituiscono tuttavia «una cospicua parte della produzione letteraria del Metastasio, e al tempo stesso un prezioso documento sulla vita e i costumi del Settecento».^{4a} Anche perciò riteniamo non inutile questo contributo al voluminoso epistolario metastasiano che conta ben 2654 lettere nella fondamentale raccolta apparsa nella collana dei Classici Mondadori.

2. Nell'inverno del 1959, frugando tra le carte dell'abate Francesco Carrara (1812—1854), di Spalato,⁵ abbiamo trovato un manoscritto contenente la copia assai diligente di ventidue lettere del Metastasio inviate al corcirese Stelio Mastraca. Il ms. apparteneva al Carrara, oltre che archeologo di fama, professore di letteratura italiana⁶ e collezionista di autografi, lettere e disegni originali, ed è accompagnato da questa sua annotazione, fatta a Venezia, dove egli dovette trasferirsi a causa di violente polemiche e inimicizie nella sua nativa Spalato:

Lettere inedite di Pietro Metastasio, trascritte dagli autografi favoriti dal figlio di Stelio Mastraca, amico confidente del Metastasio, cui erano dirette tutte quante. Ognuna ha *Amico carissimo*, e sotto: *Il vostro affez. amico Pietro Metastasio*. — Le poche lagune qua e là, indicano la mancanza del pezzo di foglio prossimo al sigillo. — Io medesimo ho confrontato le copie.

Venezia aprile 1852.

F. Carrara

³ Cioè del periodo precedente al 1741, anno in cui il figlio del suo padrone di casa a Vienna, Giuseppe Martinez, cominciò a tenere «regolare copia di gran parte della corrispondenza del poeta». Cfr. o. c. in nota 1, vol. III, p. 1174.

⁴ Cfr. o. c. in nota 1, vol. III, p. 1173.

^{4a} Cfr. J. G. Fucilla, *Superbi colli ecc.*, ed. cit. in nota 2, p. 297.

⁵ Sul Carrara e le sue carte che si conservano nella Biblioteca del Museo archeologico di Spalato — «Arheološki muzej Split» — cfr. M. Zorić, «Ancora sul soggiorno di Ugo Foscolo a Spalato», *Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia*, 1959, n. 8, nota 8 alle pagg. 33—34; M. Zorić, «Lettere di Francesco Dall'Ongaro, Antonio Gazzoletti e Cesare Betteloni inviate a Francesco Carrara», *ib.*, 1963, nn. 15—16, pp. 199—226.

⁶ Ne scrisse, infatti, un' *Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi liceali* (Vienna, 1853, vol. I; 1857, vol. II e III). La scoperta degli autografi metastasiani appartiene, dunque, proprio al periodo della compilazione della sua *Antologia italiana*. Allora, in Dalmazia era ancora vivo l'interesse per l'opera poetica di Pietro Metastasio: ne sono prova alcune versioni in serbocroato, manoscritte o pubblicate a stampa, gli echi e le reminiscenze in qualche opera letteraria. Ma su ciò scriveremo in un'altra occasione.

Non possiamo tuttavia affermare con certezza che il predetto possessore degli autografi fosse un figlio del Mastraca. Certo, in tal caso avrebbe dovuto essere molto vecchio, tenendo presente che nel 1821, quando la famiglia Mastraca ebbe confermata la nobiltà dall'imperatore Francesco I, erano ancor vivi due figli di Stelio (Giovanni e Paolo Spiridione), mentre un terzo (Stefano), morì precedentemente.⁷

Di Stelio Mastraca, «amico confidente del Metastasio» a detta del Carrara o della persona che custodiva il suo epistolario, sappiamo invece qualcosa di più. Nel 1854 veniva pubblicato a Rovigo un volumetto «per nozze» (Piovene-Sartori), intitolato *Lettere di XII illustri scrittori italiani*; troviamo qui due lettere del Metastasio inviate al Mastraca, una di Gaspare Gozzi per Stelio e tre per la sua consorte, Marianna nata Trivelli,⁸ ma anche una nota sul Corcirese, amico del Metastasio e del Gozzi:

Stelio Mastraca di Corfù, oltre il Metastasio, ebbe amicissimo Gaspare Gozzi, il quale gli indirizzò il sermone «Del passeggiare la sera in piazza». Fu professore di giurisprudenza nell'Università di Padova (v. Facciolati, *Fasti gymnasii Patavini*, vol. II, pp. 120, 144) nella qual carica lesse e pubblicò quattro *Orazioni* latine (Venetiis, 1759, Pasquali, 4°). Ebbe a moglie Marianna Mastraca, cui il Gozzi scriveva lettere da innamorato.⁹

Dalle note del Brunelli all'edizione mondadoriana delle lettere del Metastasio, apprendiamo che il già abate Mastraca «ebbe la carica di assessore presso lo Studio di Padova, dove insegnò diritto cesareo».¹⁰ Il Governo di Venezia se ne servì per comporre «le controversie di confine fra la Repubblica e il Tirolo».¹¹ Il Mastraca, che fu tra i compilatori del *Giornale dei letterati d'Italia* nel biennio 1739/40¹² e coltivò ambizioni poetiche

⁷ Cfr. la nota di Francesco Gregolin in: *Auspicate nozze di Ernesta Salghetti-Drioli con Spiridione Artale*. Descrizione dell'isola di Corfù fatta nel 1630 da Stefano Mastraca, Venezia, 1869, p. 6.

⁸ Alcuni brani di queste lettere ai Mastraca furono pubblicati precedentemente dal Tommaseo nella sua edizione degli *Scritti* di Gaspare Gozzi (Firenze, 1849, vol. III, pp. 269, 319, 382; cfr. *Lettere di XII illustri scrittori italiani*, Rovigo, 1854, nota 9 a pag. 51).

⁹ Cfr. *Lettere ecc.*, ed. cit. in nota 8, p. 51. Il titolo completo delle sue quattro orazioni latine è: *Styliani Mastracae corcyrensis jurisconsulti et in Patavino gymnasio antecessoris Orationes quatuor*, Venetiis, MDCCLXIX, Typis Jo. Baptiste Pasquali (1° «De auctoritate atque usu juris civilis. Oratio prima», pp. VII—XXXII; 2° «De stipulationum origine et natura. Oratio II», pp. XXXIII—XLVI; 3° «De dominio moris. Oratio III», pp. XLVII—LXIV; 4° «De fontibus civis lis. Oratio IV», pp. LXV—LXXX).

¹⁰ O. c. in nota 1, vol. III, p. 1201.

¹¹ *Ib.* Cfr. anche l'opera citata del Facciolati, pp. 120—121, 144.

¹² O. c. in nota 1, vol. III, p. 1201. Un suo antenato, quasi a preannunciare l'inclinazione del Corcirese per le arti e la scienza, aveva scritto una *Descrizione dell'isola di Corfù*. Ma l'operetta di Stefano Mastraca,

non del tutto passeggiare, ebbe numerose amicizie a Venezia (oltre al Gozzi, allo stampatore Giuseppe Bettinelli e al senatore Niccolò Andrea Erizzo) e importanti relazioni nel mondo letterario italiano dell'epoca.¹³

Tuttavia, se il nome del «signor Stelio» non cadrà nella dimenticanza più completa, lo sarà grazie ai suoi tentativi poetici ed esercizi letterari, che furono l'argomento principale della corrispondenza col Metastasio. E, non meno, per il legame con Gaspare Gozzi, che tenne con il Mastraca e con la sua consorte una corrispondenza epistolare, la quale riflette un'amicizia intima e sincera e non è priva di interesse letterario. Oltre alle poche lettere citate in precedenza, qui si allude a quelle, più numerose (21) che sono state raccolte nel volume postumo delle *Familiari* del Gozzi,¹⁴ e che furono scritte — non soltanto ai coniugi Mastraca, ma anche ad altri membri della loro famiglia — entro un periodo di tempo che abbraccia quattro lustri (1752—1772). Argute e vivaci come le altre del Gozzi, queste lettere sono pure ricche di immagini e schizzi veritieri della vita dello scrittore veneziano e dei suoi amici,¹⁵ con qualche rara notizia sui loro interessi teatrali e letterari.¹⁶ Nelle due parti del

scritta nel 1630, rimase inedita fino al 1869, quando la pubblicò Francesco Gregolin (nel volume citato in nota 7), il quale la ebbe da Giovanni Veludo (1811—1889), scrittore italo-greco, storico ed erudito.

¹³ Cfr. B. Brunelli Bonetti, «Corrispondenti veneziani del Metastasio», *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 1952—1953, t. CXI, pp.164—176.

¹⁴ Ne abbiamo sott'occhio soltanto una tarda edizione: *Lettere familiari di Gaspare Gozzi*, Torino—Milano, 1862.

¹⁵ Come, ad es., quando ricorda giorni più felici passati in compagnia della consorte di Stelio, sua fida amica: «Dov'è andato quel tempo che io vengo a visitarvi, quando la negra di Beta Bianchi, figlia di *Malgareta*, v'acconcia il capo, quando cucite, quando mi date un poco d'indiana da fare una borsa? Quelle sono le mie ore felici, quieto, veduto, per vostra grazia, volentieri, e contento come uno che vince al lotto...»; «Andai due ore a Padova, e quasi piansi a vedere la vostra casa serrata; mi ricordai tutti i passi che abbiamo fatti questo giugno; tutti i luoghi dove siamo stati seduti; quella stradella, dove si camminava, con quelle vostre mezze cascate, e tutto. O Dio! basta. Dio mandi un altro giugno...» (o. c. in nota 14, pp. 38—39). In questo frammento, con pennellate fugaci, accenna all'amico che in quell'epoca (1752) si trovava nel Friuli, in servizio della Repubblica: «Che fa Stelio? — Da tutti mi viene risposto: È grasso, ha bella cera, occhiolino ridente, buon umore, eccettera» (*ib.*, p. 41). In altre si accenna alla salute e ai progressi dei figli Gianvittorio e Stefano. Una è indirizzata alla «signorina Luisa Mastraca».

¹⁶ Nella lettera a Stefano Mastraca (29 ottobre 1753), il Gozzi ringrazia il giovane per un sonetto inviatogli, dissuadendolo dalla carriera letteraria anche con un sonetto scritto in dialetto (o. c. in nota 14, pp. 43—44). La signora Mastraca dimostrava pure un interesse per il teatro e le lettere: «... Unitamente a me vi ringrazia S. E Procuratore delle notizie teatrali che qui ci servono di discorso, e massime il Prologo che con molta gentilezza m'avete spedito. Ho caro che il signor Goldoni si faccia onore e abbatta un poco la superbia mal fondata dell'audace N. N.» (dalla lettera inviata da Stra, il 2 novembre 1754; *ib.*, p. 49).

secondo volume delle sue *Lettere diverse* (Venezia, 1752) ci sono alcune altre prove significative della stima e dell'amicizia che il Gozzi nutriva per il Mastraca. Alludiamo, in primo luogo, al bel sermone «Del passeggiare la sera in piazza», intitolato, nell'edizione originale, «Al Signore Stelio Mastraca», e con il sottotitolo («argomento»): «Gli rende conto del passeggiare la sera in Piazza». Come parecchie lettere di quel periodo, inviate all'amico lontano dalla Dominante per ragioni di servizio, anche questo quadretto della vita veneziana del tempo si apre con un cenno (certo, in funzione autoironica) alle serie faccende del Mastraca:

Mentre che nel Friuli in mezzo a' monti
Pien d'opra e di pensier, tu passi i giorni
Uom da faccende; io inutil vita, in barca
Consumo il tempo, o per le vie passeggio.
Or poss'io fra' tuoi gravi alti consigli
Entrar con le mie ciance? Oh di che temo?
Talor per poco volentier s'ascolta
Il garrulo augellin, che dalle travi
Pende nella sua gabbia, e chi non vuole
Più a lungo udir volge le spalle, e parte.
Bolle l'ardente luglio...¹⁷

La parte prima dello stesso volume contiene una nota lettera in prosa del Gozzi, indirizzata «ai signori Gianvittorio Mastraca ed Elio Teotochi» (il primo fu figlio del Nostro), con una lettera di Plinio, tradotta dallo scrittore veneziano.¹⁸ Nella seconda parte, invece, oltre al sermone citato, troviamo una lettera a Stelio, la quale «contiene poche cose, e quali vedrà chi legge», ma che in realtà è una specie di dedica umoristica del secondo libro delle *Lettere diverse*, che il Gozzi voleva presentare tramite il Mastraca, al generale Harsch:

...In breve avrò terminato di stampare il secondo volume delle lettere. Darò ad esse la mia benedizione, e le lascerò andare con queste poche parole:

Itene, figlie d'infelice padre,
Alla luce del dì. Darete in mano
A parecchi cervelli.

E che si che son versi? Una gran cosa è questa! da parecchi di in qua, s'io dico: è apparecchiata la tavola? Io dico in versi: chiedo il lume poeticamente, e chiamo il servo a vestirmi, e a spogliarmi, in canzone. Orsù io m'ostinerò, e vedremo chi la vince. Vi diceva dunque, che le mie lettere sono quasi stampate. Non so se abbiate

¹⁷ *Lettere diverse di Gasparo Gozzi*, volume secondo, parte seconda, Venezia, 1752, p. 204.

¹⁸ *Ib.*, vol. II, parte I, pp. 153—158. Oltre che nelle varie edizioni delle *Opere* del Gozzi, la lettera ai due giovani amici di origine greca è stata ristampata in: G. Gozzi, *Poesie e prose*. Scelte e commentate da Averardo Pippi, Firenze, 1901, pp. 155—157.

punto d'ozio; ma sia come si vuole, a voi ne manderò un esemplare; anzi ve lo mando con questo foglio. E perché non vada smarrita o la lettera o il libro col corriere, ho deliberato di legare e suggellare così stretta al libro questa lettera, che l'uno dall'altro non si potranno dividere, chi non gli tagliasse con una forbice, o con un coltello. Vedrete se, quando voglio, son diligente. Ma forse tutta la mia diligenza andrà al vento; perché poi venendo alla conclusione, voi avete tante occupazioni, che le leggerete quando piacerà al Cielo. Non importa, è bene che ne siate provveduto per qualche ora...¹⁹

3. Nel 1852, quando il Carrara ebbe la fortuna di confrontare le copie per lui fatte con gli autografi del Metastasio, la raccolta delle lettere al Mastraca era ancora inedita e unita, almeno nella maggior parte. Ma già due anni dopo, nel volumetto citato delle *Lettere di XII illustri scrittori italiani*, venivano pubblicate due lettere di Pietro Metastasio indirizzate al Mastraca e datate «Vienna 29 novembre 1738» (nella copia del Carrara, erroneamente: «29 9bre 1735») e «17 del 1739» (il Carrara: «13 del 1739»)²⁰ Gli autografi di queste due lettere appartenevano allora al «signor Fapani»,²¹ dunque non più al figlio del Mastraca, segno che nel frattempo doveva esser avvenuta la vendita o la cessione (e la conseguente dispersione) della piccola raccolta, per tanti anni gelosamente custodita dai discendenti del defunto amico del Metastasio.

Per opera di Antonio Cappelli vide la luce un'altra lettera indirizzata al Mastraca, quella del 4 gennaio del 1738; ed è la prima, cronologicamente, di quelle che a noi sono pervenute.²² La lettera è stata ristampata nel libro delle *Lettere disperse e inedite di Pietro Metastasio*, pubblicate a cura di Giosuè Carducci, insieme ad altre quattro, di cui due, però, riprese dal volume citato *Lettere di XII illustri scrittori italiani* (del 29 XI 1738 e del 17 I 1739) e due fino ad allora inedite.²³ Sono quelle del 15 marzo 1738 e del 1 agosto 1739: la prima dimostra le stesse lacune dovute a fori nell'autografo, le quali si trovano anche nella copia manoscritta del Carrara.²⁴ Il Carducci ebbe le due lettere inedite grazie all'aiuto del professore Giuseppe

¹⁹ O. c. in nota 17, pp. 221—223.

²⁰ O. c., pp. 19—21. Nella copia del Carrara troviamo, nella prima delle due lettere, «Dovevate creder subito...» per «Potevate» ecc., e «Scanderberg» invece di «Scanderbec».

²¹ Insieme ad altre del Metastasio (o. c., p. 51).

²² Cfr. *Lettere inedite di Carlo Goldoni, Pietro Metastasio, Vittorio Alfieri*, Modena, 1864. Il volume del Cappelli («per nozze XXV giugno») è stato citato da G. Carducci nella sua raccolta di *Lettere disperse e inedite di Pietro Metastasio (1716—1750)*, Bologna, 1883, vol. I, p. XVI.

²³ Sono le lettere LXXIII, LXXV, LXXXII, LXXXIV e LXXXVIII dell'edizione citata del Carducci (pp. 114—118; 125—129; 132—133).

²⁴ Il Carrara, però, lesse: «assalendo da tutti i lati...» e non «assalta da tutti i lati...» (cfr. o. c. in nota 1, vol. III, p. 162, lett. CXXXI).

Brini e di Filippo Salveraglio. Il ms. della prima lettera apparteneva a una raccolta di autografi della marchesa Ugolini Narducci, di Macerata, mentre quello della seconda era custodito da Luigi Arrigoni, in Milano.²⁵

Altre lettere inedite del Metastasio indirizzate a Stelio Mastraca sono state pubblicate ad opera di Angelo De Gubernatis, nel suo libro sul «poeta cesareo». Sono quattro e tutte del 1739 (17 I, 28 II, 25 IV e 29 VIII).²⁶ Gli autografi appartenevano allora al cav. Luigi Azzolini, che permise al De Gubernatis di prenderne copia. Ma la prima di queste lettere non era inedita, essendo stata pubblicata già due volte, cioè nel libretto citato *Lettere XII* ecc., e nelle *Lettere* metastasiane, disperse e inedite, raccolte dal Carducci: e sempre in forma più fedele all'autografo. Il Carrara, poi, ebbe la possibilità di leggere gli autografi parecchi decenni prima del De Gubernatis, e, a quanto pare, meglio conservati. Egli perciò poté riprodurre la lettera del 28 febbraio con più fedeltà, ragione per cui nella sua copia un passo appare più completo:

A dispetto di questa mia seccaggine rallegratevi a nome mio con l'autore di questa sua nuova fatica nella quale si conosce la mirabil sollecitudine con la quale ei migliora ogni giorno... esse il trattato del *Dramma*... cosa ottima, ma non quella ch'io mi son proposta. Non pretendo io di fondar regole su le opere mie...²⁷

Finalmente, il Brunelli ha raccolto le lettere indirizzate al Mastraca e pubblicate precedentemente nelle varie edizioni citate. Di conseguenza, nella raccolta per ora definitiva dell'Epistolario metastasiano vi troviamo le lettere del 4 I, 15 III, 19 VII e 29 XI del 1738; del 17 I, 28 II, 25 IV, 1 VIII e 29 VIII del 1739; e, oltre a queste, ancora quattro fino ad allora inedite (8 II²⁸ e 20 XII del 1738; 21 III del 1739;²⁹ 8 IX del 1753), scoperte, rispettivamente, nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (lettere 130 e 132 dell'edizione Brunelli), nella

²⁵ Cfr. la prefazione del Carducci, o. c. in nota 22, p. XXI.

²⁶ Angelo De Gubernatis, *Pietro Metastasio*. Corso di lezioni fatte nell'Università di Roma nell'anno scolastico 1909—1910, Firenze, 1910, pp. 293—295 (in nota).

²⁷ Le parole in corsivo non si trovano nel testo del De Gubernatis e, conseguentemente, nell'edizione del Brunelli (o. c. in nota 1, vol. III, p. 182, lett. CLII).

²⁸ Anche qui il Carrara ebbe occasione di leggere l'autografo allora meglio conservato: «... e con un poco, dico, di arte nautica...» e «... la gentil proposta da loro fatta 'che le opere mie siano la lor delizia'; onde se non è istoria, sia almeno profezia...» (le parole in corsivo mancano nell'edizione Brunelli, vol. III, p. 161, lett. CXXX).

²⁹ Nell'edizione Brunelli (vol. III, p. 162), questa lettera è stata pubblicata fra quelle del 1738, ed ha, quindi, una numerazione erronea (CXXXII).

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio in Bologna (n. 146) e nella Biblioteca Nazionale di Vienna (n. 684). Cioè, tredici in tutto, e di queste una soltanto non inclusa nel *ms.* fatto copiare dal nostro Carrara (8 IX 1753). Delle lettere che l'abate Carrara fece trascrivere dagli autografi nel lontano 1852 rimanevano, dunque, ancora dieci inedite, le quali ora pubblichiamo per la prima volta.³⁰

1

Vienna 3 Maggio 1738.

Amico carissimo

Mi dispiace d'essermi nuovamente non volendo incontrato nell'argomento del *Temistocle* col nostro signor Apostolo.³¹ Non già per me, che non recandomi a vergogna l'esser vinto da tal nome qual egli è, non istimo necessario evitarne il paragone: ma per lui che si è lasciato ficcar nel capo ch'io cerco a bello studio di gareggiar seco; pensiero che per verità non m'ha finora occupato un momento. S'egli è pur vero ch'ei dica *che quanto v'è in me di buono è tolto da lui*, confessa che pur s'incontra alcuna cosa buona ne' miei scritti, ed io non ardiva di promettermi tanto. Per altro qualunque cosa egli dicesse mai, non troverebbe però la strada di scorporre la mia tranquillità, tuttoché io abbondi di bile quanto ogn'altro fedel cristiano: tale è la stima ch'io ho di lui ed il predominio ch'egli ha guadagnato sul mio irascibile.³² Attendo con impazienza la vostra nuova fatica, e non dubito che sarà degno frutto della dottrina e del talento di cui l'applicazione e la natura v'hanno

³⁰ Nella trascrizione delle copie del Carrara abbiamo seguito i criteri proposti dal Brunelli (*ho, ha, hanno* per *ò, à, ànno*; ed per *et* e la punteggiatura modernizzata). Nelle poche note a queste dieci lettere ci siamo valse, in buona parte, delle annotazioni, sobrie e funzionali, dello stesso insigne studioso all'epistolario del «poeta cesareo».

³¹ Rappresentato per la prima volta il 4 novembre 1736, il *Temistocle* di Pietro Metastasio certamente deve qualcosa al dramma omonimo del suo illustre predecessore alla corte di Vienna, anche se, precedentemente, egli aveva dichiarato: «Quelli che non iscrivono volentieri sono i soggetti trattati dallo Zeno» (lettera a Leopoldo Trapassi, del 25 giugno 1735; o. c. in nota 1, vol. III, p. 128). Ma se l'argomento del suo *Temistocle* «deriva evidentemente dal *Temistocle* di Apostolo Zeno» (cfr. B. Brunelli, *ib.*, vol. I, p. 1502), diversa ne è l'intima natura poetica, per cui il melodramma metastasiano piacque anche al Carducci.

³² L'atteggiamento sinceramente modesto nei confronti del predecessore è un altro esempio di quella simpatica serenità «filosofica» che contraddistingue questo autentico «figlio del secolo» da tanti suoi contemporanei, polemisti ciarlieri e superficiali. Un simile giudizio sullo Zeno aveva espresso in una lettera ad Angelo Fabroni, del 7 dicembre 1767 (o. c. in nota 1, vol. IV, p. 585), mentre in un'altra, indirizzata allo stampatore Bettinelli e scritta vent'anni prima, respingeva il tentativo «d'appicare una zuffa poetica fra il signor Zeno e *lui*» (*ib.*, vol. III, p. 307).

a dovizia provveduto. Io vi parlerò sincero come soglio, e come voi desideravate. Amatemi intanto come io vi amo e credetemi

il vostro affezionatissimo amico
Pietro Metastasio

2

Vienna 31 Maggio 1738.

Amico carissimo

Benché non mi sia stato reso dal signor Gozati il vostro dramma prima di ieri a mezzo giorno, ch'io abbia ieri pranzato fuori di casa, che non mi sia ritirato da vicino alla mezza notte e che oggi sia giorno di posta, pure l'ho letto e attentamente. V'andate a dir ora ch'io son negligente se vi dà l'animo. Mi rallegro in primo luogo della felicità dello stile nel quale migliorate a gran passi: vi sono alcune cose dette con l'ultima delicatezza; ed incontri di scene, che provano che cominciate a comprendere il moto del quale ha bisogno il teatro: buone descrizioni, poca superfluità, ed una dolcezza di pensare e d'esprimere che regna per tutta l'opera. Eccovi tutto il bene. Volete anche il male? La favola non m'interessa abbastanza. La passione di quel nume non mi si comunica perché non son persuaso ch'egli la senta. Noi giudichiamo diversamente della divinità, di quello facevano i gentili, onde avete la prevenzione in contrario. La disperazione d'Aminta cagionata da un rimorso fa troppo cammino. Bisognava dare radici più solide all'amicizia violata, e minore scossa al delitto, perché paresse verisimile l'eccesso a cui egli corre riconoscendosi. La vivanda sarebbe buona ma non è stagionata com'io vorrei. Il carattere della semplice, non meno che l'altro dell'accorta pastorella avrebbe bisogno d'alcun altro che li rendesse riconoscibili più di buon'ora. In fine la mia seccaggine desidererebbe più nervo in alcuni pochi versi, e l'ostracismo a qualche paroletta troppo familiare. Per far l'esame d'ogni scena bisognerebbe scrivere un trattato, cosa impraticabile. Questo è il mio parere che con tutta la libertà che desiderate, con sincerità vi comunico.³³ Ditemi che debbo far dell'originale. Se rimandarlo, per qual cammino, quando, e come. Amate le Muse per gratitudine già che tanto vi favoriscono, e me con loro, che sarò sempre

il vostro affezionatissimo amico
Pietro Metastasio

³³ Il giudizio del Metastasio sul dramma del Corcirese (che altrimenti non ci è noto) è prudente e amichevole, non volendo egli scoraggiare le aspettative del giovane amico. In ogni modo, è anche una delle tante enunciazioni del Metastasio sulla propria poetica teatrale e l'ideale drammatico.

Vienna 9 Agosto 1738.

Amico carissimo

Voi sapete s'io sia capace di ricusar di scrivervi, ove si tratti di cosa che sia di vostro piacere, e che non ecceda la mia sufficienza. Se verrà in questa Corte codesta signora Anna Campolong di cui con tanta premura mi scrivete, potrà ella in riguardo vostro disporre di quanto io vaglio, ben inteso ch'io vaglio pochissimo. Voi conoscete il paese, sapete i riguardi che siamo obbligati ad avere, e la condotta di vita alla quale, non senza qualche profitto di tranquillità, io mi sono impegnato. Ma tutto questo non si oppone alla discretezza de' vostri comandi, onde posso francamente obbligarvi ad eseguirli.

Non so quali miserie siano costì state scritte, so che abbiamo avute due considerabili vittorie,³⁴ all'ultima delle quali non manca alcuna delle più gloriose circostanze. Qui da persone d'alto affare se n'è voluto estenuare il valore, e si è conseguito per qualche giorno; ma il ritorno del Granduca³⁵ alla Corte ha dissipato le cabale. Consolatevi dunque e conservateci la vostra compassione per occasioni che la meritino. Ch'io vi ami e vi stimi è cosa oggimai da non doversi ripetere, tanto ve ne credo persuaso. Conservatevi, comandatemi e credetemi

*il vostro affezionatissimo amico**Pietro Metastasio*

Vienna 23 Maggio 1739.

Amico carissimo

La vostra riflessione su l'artificio dell'orazione di Venere, e su la malizia dell'autore nel mettergli accanto l'austerità della rivale, mi fa conoscere che cominciate ad entrare ne' penetranti di Parnaso. Tutti sentono il colpo di somiglianti macchine, ma pochi ne distinguon le molle: questo è mestier degli artefici unicamente. Non potete immaginarvi quanto mi piaccia codesta vostra commendabile inclinazione d'investigar le prime cagioni di tutto ciò che vi piace. Aggiunto questo natural genio alla quadratura della vostra mente, ed a' lumi de' quali a forza del vostro sudore vi siete a dovizia fornito, promette alla repubblica letteraria qualche cosa di grande. Non disprezzate il mio presagio, perché alla fin fine o non vi sono indovini, o lo siam noi poeti.

³⁴ Il Metastasio forse allude a vicende militari della guerra che il suo padrone cesareo sosteneva in quegli anni (1738—1739) con poca fortuna.

³⁵ Sarà Francesco di Lorena, marito dell'arciduchessa Maria Teresa, il quale divenne granduca di Toscana dopo aver dovuto rinunciare alla Lorena.

Mi rallegro nuovamente della vostra dittatura, la quale non poteva cadere in mani più atte delle vostre, appunto per le cagioni di sopra accennate. Soffrite da un vero amico una amorosa temerità. Voi pensando come gli uomini di senno pensano, a far tesoro di cose, avete alcun poco trascurato le parole, onde nella vostra locuzione in prosa (per altro chiara e felice) incontreranno i pedanti alcune fanfaluche di lingua che si possono agevolmente evitare. Di più la lunga lettura de' libri francesi vi ha attaccata qualche frase di quella favella, che vi cade dalla penna senza che per avventura ve ne avvediate. Or nel procinto in cui vi veggio vorrei ficcarvi nel capo la superbia di non mendicare espressioni dagli stranieri, ma di valervi d'uno stile scrupolosamente italiano. E poi amerei che prendeste qualche cura delle minuzie della lingua. Quei poveretti che non sanno altro che tali bagattelle, rapiscono avidamente ogni opportunità di pubblicare la merce loro; ed a noi il piccolo comodo di trascurarle non ricompensa la noia che questi meschini ci recano. Non intendo però che vi proponghiate d'imitar le *Cronache* di Giovanni e di Matteo Villani: voi sapete s'io son amico del rancidume, ma desidero che conservando il vostro stile lo adorniate d'una certa esattezza, che procuri rispetto allo scrittore.

Ieri ricevei nuovi ordini per due Feste dall'augustissimo padrone,³⁶ ed ecco intorbidati i miei disegni sul voler secondare le vostre insinuazioni.³⁷ Credetemi che l'ozio non mi farà irrugginire. Le difficoltà che avete nel parlar delle opere mie sono molto giuste. Io mi scuserei di parlarne, e le scuse appunto sarebbero vantaggiose. Il dir che queste sono già note, e per le replicate impressioni di Venezia, di Milano, di Lucca, di Roma e di Napoli, e perché ciascuno le vede ogni dì rappresentare, sono verità istoriche. Si può dar giudizio all'ingrosso dello stile e della cura dell'autore d'istruire e dilettere, e che so io? È finita la corba, onde v'abbraccio e sono

il vostro affezionatissimo amico

Pietro Metastasio

³⁶ A una di queste feste della corte viennese dedicò il suo componimento drammatico *Astrea placata* ovvero *La felicità della terra*, scritto d'ordine dell'imperatore Carlo VI e rappresentato il 28 agosto 1739, genetliaco dell'imperatrice Elisabetta.

³⁷ Nella lettera del 28 febbraio 1739, indirizzata ugualmente al Mastraca, egli scriveva qualche cosa di più intorno a quel trattato sul dramma italiano, a cui più volte aveva pensato e alla stesura del quale proprio il Mastraca lo inciterà più di una volta: «Non pretendo io già di fondar regole su le opere mie, ma avvertir gli altri di una quantità di scogli che, scrivendo quelle o vedendole rappresentare, ho dovuto per necessità conoscere; osservare se gli antichi vi abbiano inciampato mai e veder se Aristotile gli abbia tutti notati nella sua carta nautica. S'io debbo comunicar le mie osservazioni, convien, dico, le scriva, e, scritte che sono, è fatto il trattato...» (o. c. in nota 1, vol. III, p. 182).

Vienna 27 Giugno 1739.

Amico carissimo

Non è stata, amico diletteissimo, negligenza mia la tardanza della risposta alla carissima vostra del 6 del cadente giugno. Una delle antiche mie familiari febbriciattole mi ha voluto visitare nella settimana scorsa; la lotta non durò che quarantotto ore, ma fu piuttosto violenta; rimasi poi vincitore, ma ella nel ritirarsi mi diè di tali sergozzoni, che me ne sento tuttavia pesto e malconcio. Dicono che siano queste visite molto salubri, ma io lascio gracchiare chi n'ha voglia, e tengo che di gran lunga più salubre sarebbe il non aver commercio con faccende che vi recano incomodo.³⁸

Fidatevi pure sul mio presagio: voi avete il metallo e gli ordigni per fabbricar ciò che vorrete, e la Repubblica delle lettere vi sarà debitrice un giorno di qualche nuovo e non volgare ornamento. Io attendo con impazienza che s'avveri il vaticinio per provvedermi subito di tripode e di cortina, e cominciare a spacciare oracoli.

La vostra moderazione, sì poco comune agli uomini di lettere, m'innamora e mi fa stupore. Si può con voi parlar con quella libertà che ho sperimentato pericolosa con mila altri. I gallicismi di cui in generale ardi d'avvertirvi nella mia precedente lettera, non sono da me stati osservati in alcuna cosa scritta da voi di proposito: ne ho bene incontrato molti nelle vostre lettere familiari, e geloso della gloria della nostra favella ho voluto togliere a questo abuso l'autorità d'uno scrittore. Nella penultima vostra mi ricordo che trovai *Non saprei come prendermi per non saprei che via tenere*, né questa era la sola frase che allora osservai: le altre le ho dimenticate. Nell'ultima lettera ho cercato invano alcuna di queste maniere per riconvenirvi, onde vegga che basta una leggera attenzione per difendervi dall'abito contratto nella lettura. Amatemi ed usate meco la sincerità medesima, ch'io sono e sarò sempre

il vostro affezionatissimo amico
Pietro Metastasio

Vienna 12 Settembre 1739.

Amico carissimo

Finalmente mi furono mostrati i due soggetti da voi scelti per la serenata commessa, ed io convengo col sentimento del

³⁸ A questa «visita della febbre» allude anche nella lettera al Mastraca del 1 agosto 1739 (o. c. in nota 1, vol. III, p. 189). L'amabile scherzosità con cui tratta — tanto spesso nelle sue lettere — lo stato della sua «macchinetta» è un'espressione dell'ideale settecentesco di vita tranquilla e serena e non di egocentrismo smodato.

signor Apostolo Zeno che per somiglianti componimenti i favolosi siano molto più adattati; tanto più che quello di tale specie che voi avete inviato può esser fondamento di un bell'edificio, e lo sarà senza fallo. Quando qui si parla de' vostri componimenti si attribuiscono sempre ad un giovane padovano, ed io lascio correre. Ve ne avverto perché sappiate ch'io serbo religiosamente il segreto anche a prezzo di passar per D. Ciccio.

Le nuove pubbliche di questa settimana suppongo...³⁹ Addio. Amatemi e credetemi

*il vostro affezionatissimo amico
Pietro Metastasio*

7

Vienna 24 Ottobre 1739.

Amico carissimo

Tornato ieri di Moravia⁴⁰ dove mi son trattenuto alla campagna tre settimane ricevo una vostra a me gratissima scritta in data del 18 del corrente ottobre. Da essa sento che la vostra serenata debba già essere in Vienna a quest'ora; ma io non ho peranche avuto il piacere di vederla. Me la procurerò sollecitamente, e vi scriverò in appresso con la solita sincerità ciò ch'io ne sento. In tanto non ho voluto lasciarvi senza mie nuove, che per quello che riguarda alla salute sono ottime: e rimettendomi nel rimanente a ciò che stimerò opportuno di dirvi dopo la desiderata lettura vi raccomando intanto alle ninfe di coteste lagune. V'abbraccio e sono

*il vostro affezionatissimo amico
Pietro Metastasio*

8

Vienna 31 Ottobre 1739.

Amico carissimo

Adempiendo la mia promessa vi do parte di aver letta la vostra serenata nella quale ho trovata e felicità e dottrina corrispondente alla mia aspettazione. Mi sono meravigliato che in un genere di poesia al quale manca il soccorso delle passioni e nel quale siete affatto inesperto, abbiate saputo maneggiare i ferri con tanta maestria. Avrei desiderato che la materia interessasse più per se stessa, o che avesse qualche analogia più visibile con l'eroina che si onora e con alcuna altra circostanza del luogo dove sarà prodotta, ma conosco per pruova quanto sia

³⁹ È una di quelle lacune nella copia del Carrara che «indicano la mancanza del pezzo di foglio prossimo al sigillo» (v. la nota dell'abate Carrara, precedentemente citata).

⁴⁰ Dai poderi moravi (Ioslowitz e Frain) della contessa Marianna d'Althann, sua protettrice e amica.

questa malagevole impresa; né questo mio desiderio scema punto il pregio nel quale io tengo il vostro felice talento: son rigoroso ma giusto e mi preme troppo che non si rendano debitori gli artefici de' difetti dell'arte. Me ne rallegro dunque con esso voi, e mi confermo ogni giorno più nella sicurezza degli antichi miei presagi. Amatemi intanto come solete e credetemi invariabilmente

il vostro affezionatissimo amico
Pietro Metastasio

9

Vienna 29 Febbraio 1744.

Carissimo amico

Quattro giorni sono un servitore del signor ambasciator veneto consegnò al mio una vostra lettera che ho trovata essere scritta fino dal dì 18 dicembre dell'anno scorso. Il servitor suddetto asserì d'averla avuta quindici giorni prima dal signor Rolandi, ch'egli si era dimenticato di portarla e che mi priegava di non accusarlo. Questa è l'istoria sulla quale non desidero che facciate glosse, ma voglio che vi sia nota, perché non ne soffra la mia attenzione verso di voi. Il signor Rolandi dee essere occupatissimo. Io non l'ho veduto che una volta in Corte, in occasione delle nozze della nostra Arciduchessa.⁴¹ Gli addimandai subito nuove di voi, e me ne diede diverse. Non mi parlò d'aver lettera per me: mostrò impazienza di venire a confabular meco, ma finora non ha appagato questo buon desiderio. Credo veramente che non gli rimanga molto tempo da dedicare al suo piacere.

Son superbissimo che vi siate ricordato di me dopo tante vicende; ma sono un poco punto da quella vostra dimanda dubbiosa *che cosa poss'io promettermi dell'antica vostra amicizia* quasi che questa fosse capace d'alterazione. Non solo io vi amo, e vi stimo come sempre ho fatto, ma vi riguardo ora con quel rispetto che si dee ad un uomo *qui mores hominum multorum vidit, et urbes*:⁴² e mi terrò onoratissimo quando (con le clausole da voi prudentemente apposte) vorrete scrivermi e comandarmi.

La mia salute che lungo tempo mi ha tormentato comincia ad esser passabile; il resto non è materia per una lettera. Amatemi come avete fatto fin'ora e credetemi

il vostro affezionatissimo amico
Pietro Metastasio

⁴¹ Nel gennaio dello stesso anno ebbero luogo le nozze dell'arciduchessa Marianna e del principe Carlo di Lorena. In quell'occasione venne rappresentato, nel gran teatro di corte, il dramma *Ipermestra*, scritto già prima dal Metastasio d'ordine sovrano, in gran fretta.

⁴² Con piacevole e urbana scherzosità, caratteristica per lo stile epistolare del Metastasio, il greco Mastraca veniva, dunque, paragonato all'antico eroe itacense (*Odissea*, I, 3).

Ioslowitz 17 Ottobre 1748.

Amico carissimo

Se mai ritornerò a rappattumarmi con le Muse con le quali da qualche tempo son corruciato, la prima opera alla quale le impiegherò sarà un inno in lode del nostro signor Albrizzi⁴³ sullo stile di quelli di Callimaco e d'Orfeo. Egli è stato capace di procurarmi dopo il corso di tanti secoli il disperato piacere d'una lettera del mio tanto caro quanto inumano signor Stelio, ch'io credeva già affatto dimenticato del nome mio, non che della tenera amicizia che gli ho fedelmente professata. Questo beneficio meriterebbe altra ricompensa che quattro parole infilate, ma da noi povere cicale di Parnaso non v'è altro che sperare. Dunque voi vi ricordate di me? dunque avevate voglia di saper nuove dello stato mio? dunque avete sofferta la tentazione di darmi contezza d'essere stato promosso alla Cattedra di Padova?⁴⁴ Vi rendo grazie della affettuosa rimembranza di cui vi ho reso contraccambio. Appago la vostra curiosità intorno allo stato mio, informandovi che la mia fortuna è sempre la stessa con la quale mi lasciaste: ma la salute, oltre gli svantaggi degli anni che insidiosamente s'avanzano, ha sofferto un tumulto de' nervi, conosciuto sotto il nome di flati ipocondriaci, che mi ha reso per lungo tempo quasi inetto a' più utili esercizi della vita. E benché a forza d'esemplare pazienza io gli abbia ormai messi a ragione, non è però ch'io possa assicurarmi della tranquillità di questo popolo sedizioso, che conviene andare addormentando come la plebe romana col pane e co' circensi. E appunto la vostra lettera è venuta a ritrovarmi fra le amene campagne della Moravia,⁴⁵ dove con lieta e nobile brigata

⁴³ Sarà Giovanni Battista Albrizzi (1698—1777), figlio di Girolamo e fratello di Almorò. Anch'egli stampatore ed editore veneziano, svolse un'attività particolarmente intensa negli anni 1730—1750 (cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1960, vol. II, p. 58). Proprio in questo periodo il Metastasio (1748) pensava a un'edizione delle sue opere presso l'Albrizzi, chiedendo la protezione del Foscarini per superare eventuali ostacoli che poteva frapporre il suo editore Bettinelli: «Medita cotesto signor Albrizzi una ristampa di tutti gli scritti miei, magnifica per carta, per caratteri, per figure e per tutti quegli ornamenti che possono solleticare la vanità d'un poeta...»; «Teme il signor Albrizzi che cotesto stampatore Bettinelli possa attraversargli il cammino, armato d'un suo privilegio che non dovrebbe per altro includere le ristampe accresciute di cose nuove...» (o. c. in nota 1, vol. III, pp. 355—356).

⁴⁴ Il 15 giugno 1748, con lo stipendio di 350 fiorini («secunda iuris civilis schola ordinaria pomeridiana»). Nel 1750 fu incaricato a comporre le controversie di confine col Tirolo. Nel 1754 (13 maggio) promosso alla «prima iuris civilis schola ordinaria matutina», quantunque assente. Nel 1757 aveva terminato la sua missione politica nel Friuli (cfr. J. Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini* ecc., Padova, 1757, vol. II, pp. 120—121, 144).

⁴⁵ Delle «amene campagne di Moravia» scriverà con entusiasmo anche nella lettera a Tommaso Filipponi (Ioslowitz, 29 settembre 1747): «... Sono errante in due vaste signorie della incomparabile contessa d'Althann,

approffittandomi del ridente autunno vado procurando di ricomporre le irregolarità di questa mia scomposta macchinetta. Mi congratulo finalmente, non già con esso voi, ma bensì con cotesti illuminati Riformatori dello Studio di Padova che abbiano saputo procurare a quella Cattedra chi degnamente la riempia: e son sicuro, mercé l'antica facoltà profetica de' seguaci d'Apollo, che questo non abbia ad essere che il principio della vostra carriera.

Voi mi avete prolissamente informato di tutte le discussioni occorse sul progetto della ristampa delle opere mie: io vi risponderò brevemente ch'io curo pochissimo che si moltiplichino edizioni o cattive o mediocri. Il Bettinelli⁴⁶ ha provveduto che di queste non ne manchino: e per quanto egli prometta, ormai son convinto ch'egli non ha né coraggio né voglia di cambiar costume. Io che né da lui, né da altri non ho mai preteso e non pretendo vantaggio alcuno, credo di poter esigere da chi mi sollecita perch'io secondi una ristampa con correzioni e cose inedite, credo, dico, di aver dritto d'esigere una edizione che mi appaghi e non mi faccia arrossire come le passate.⁴⁷ Chi vorrà farlo, sia chi si voglia, Tedesco, Olandese, Fiorentino e Veneziano... *Rutilusque mihi nullo discrimine habetur.*⁴⁸ Dar poi il poco che ho d'inedito a chi non può ristampare il tutto, è proposizione che voi medesimo avete scritta per compiacenza, ma son certo che disapprovate nel vostro cuore. Onde lascio che rispondiate per me.

Vi prego delle mie umilissime riverenze all'eccellentissimo Procurator Foscarini,⁴⁹ ed amate

il vostro fedelissimo
Pietro Metastasio

dove la generosità della magnifica ospite, la nobile varietà de' concorrenti, l'abbondanza di quanto soverchia alla delizia non che al bisogno, i signorili alloggi, i siti, l'aria, le passeggiate, i trattenimenti, e tutto il tenore in somma d'una vita soltanto rustica quanto basta a renderle i vezzi della semplice natura senza defraudarla di tutti i comodi dell'arte, e sopra tutto i sensibili vantaggi ch'io riconosco in questa tranquilla segregazione dalle cure civili nella mia disordinata macchinetta, mi fanno dimenticare anche i malanni che porto meco...» (o. c. in nota 1, vol. III, p. 326).

⁴⁶ Giuseppe Bettinelli, stampatore veneziano ed editore delle opere del Metastasio, il quale gli scrisse più volte (o. c. in nota 1, vol. III, *passim*). Il Mastraca, amico del Bettinelli, aveva tentato d'indurre il Metastasio a confidare ancora una volta nello stampatore veneziano, ma, come vediamo, senza successo.

⁴⁷ Allude alla proposta fattagli dall'Albrizzi (cfr. la lettera citata nella nota 43), per cui crebbe la sua diffidenza verso il Bettinelli.

⁴⁸ È il virgiliano *Tros Rutulusve fuit nullo discrimine habeo* (*Eneide*, X, 108), citato a memoria o liberamente interpretato.

⁴⁹ Marco Foscarini (1695—1763), politico e diplomatico, scrittore ed erudito. Fu «compagno inseparabile» di Gaspare Gozzi, amico del Mastraca. Sono noti i suoi discorsi sopra il governo della Dalmazia. In quest'epoca procuratore di S. Marco, assunse la dignità dogale nel 1762.